

Si ringraziano:
Finter Bank Zürich sede Chiasso
Giovane Camera Economica sez. Mendrisiotto
Grazie alle quali è stata possibile la realizzazione di questo libretto.

© diritti riservati per testo e disegni
terza edizione

Cari amici,

voglio raccontarvi la mia avventura perchè potrebbe capitare anche a voi di trovarvi in una situazione simile.

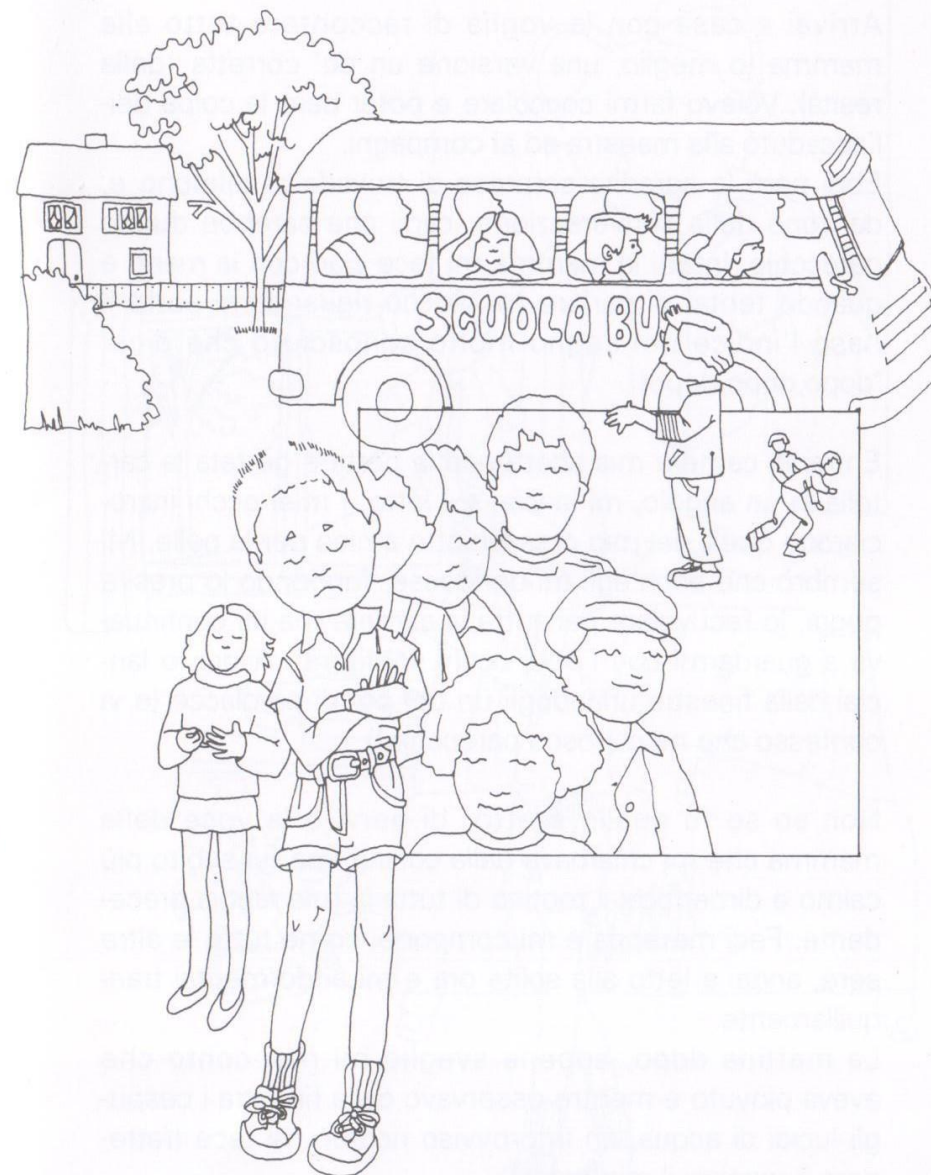
Io sono stato fortunato perchè il signor Pietro mi ha aiutato a capire, ma è meglio che cominci dal principio!

Mi presento: mi chiamo Marco e ho nove anni.

Tutto è cominciato una mattina di tre settimane fa, in classe: era una giornata di quelle nere, dove tutto va storto e naturalmente la maestra mi aveva interrogato proprio nella materia dove non mi ero preparato, facendomi fare una figuraccia davanti a tutti. Ero tornato al posto cercando di non guardare i miei compagni che mi stavano prendendo in giro senza farsi vedere; se vi è già capitato un momento simile, sapete come mi sentivo!

Terminata la scuola ero uscito di corsa senza aspettare i miei amici traditori; senza fermarmi nel cortile avevo raggiunto velocemente la via che in pochi minuti mi porta alla mia abitazione.

Per strada avevo sorpassato Lisetta, quella frignona che abita nella mia stessa palazzina nell'appartamento adiacente. (Il mio giudizio su Lisetta era molto duro: la ritenevo insopportabile; ha due anni meno di me e piangeva sempre, io la consideravo una imbranata perchè era sempre piena di lividi e pensavo non sapesse neppure stare in piedi).



Arrivai a casa con la voglia di raccontare tutto alla mamma (o meglio, una versione un po' corretta della realtà). Volevo farmi coccolare e poter dare la colpa dell'accaduto alla maestra ed ai compagni.

Ebbi però la sgradita sorpresa di trovarla al telefono e, dal tono della conversazione, capii che sarebbe durata parecchio. Infatti la mamma mi fece ciao con la mano e quando tentai di parlare mi bloccò rigirandomi sotto il naso l'indice nel segno molto conosciuto che dice: "dopo,dopo,dopo!".

Entrai in camera mia sbattendo la porta e gettata la cartella in un angolo, mi lanciai sul letto. I miei occhi incrociarono quelli del mio orsacchiotto amico per la pelle. Mi sembrò che anch'egli mi deridesse, furibondo lo presi a pugni, lo feci volare per tutta la camera ma lui continuava a guardarmi con i suoi occhi sorridenti. Allora lo lanciai dalla finestra urlandogli un bel po' di parolacce (e vi confesso che ne conosco parecchie!).

Non so se fu quello scatto di nervi o la voce della mamma che mi chiamava dalla cucina, ma fui subito più calmo e dimenticai il motivo di tutta la mia rabbia precedente. Feci merenda e mi comportai come tutte le altre sere, andai a letto alla solita ora e mi addormentai tranquillamente.

La mattina dopo, appena sveglio mi resi conto che aveva piovuto e mentre osservavo dalla finestra i cespugli lucidi di acqua, un improvviso ricordo mi fece trattenere il respiro: il mio orso!!



Come una furia, in pigiama e pantofole uscii e mi precipitai nell'atrio, finendo contro il signor Pietro, il portinaio, che stava scopando.

Il signor Pietro mi fermò prima che finissi a gambe all'aria e mi consegnò alla mamma che mi aveva seguito convinta che fossi improvvisamente impazzito. Raccontai velocemente l'accaduto e dopo essere risalito a vestirmi uscii alla ricerca del mio povero orsacchiotto. Mentre frugavo tra i cespugli mi chiedevo come avevo potuto trattarlo così male, picchiarlo e addirittura gettarlo dalla finestra. Era il mio migliore amico, gli volevo bene, perchè allora ero stato così cattivo?

Piansi dalla felicità quando il portinaio, con l'aiuto di una scala, lo ricuperò dalla cima del cespuglio di magnolia. Me lo strinsi forte al petto anche se era inzuppato di pioggia e giurai a me stesso che mai più me la sarei presa con lui o con altri se ero nervoso o arrabbiato.

Mentre risalivo in casa la mamma mi assicurò che durante la giornata si sarebbe occupata di lui facendolo ritornare come nuovo. Stavamo ringraziando il signor Pietro che ci aveva accompagnati davanti alla porta, quando udimmo giungere dal pianerottolo il pianto sommesso di Lisa.

Io non mi trattenni dal dire: - Sentite la solita frignona! - Mi accorsi che la mamma e il portinaio si guardarono di sottocchi poi, con una rapida carezza il signor Pietro mi sussurrò: - Anche Lisa è un povero orsacchiotto Marco, ricordalo!



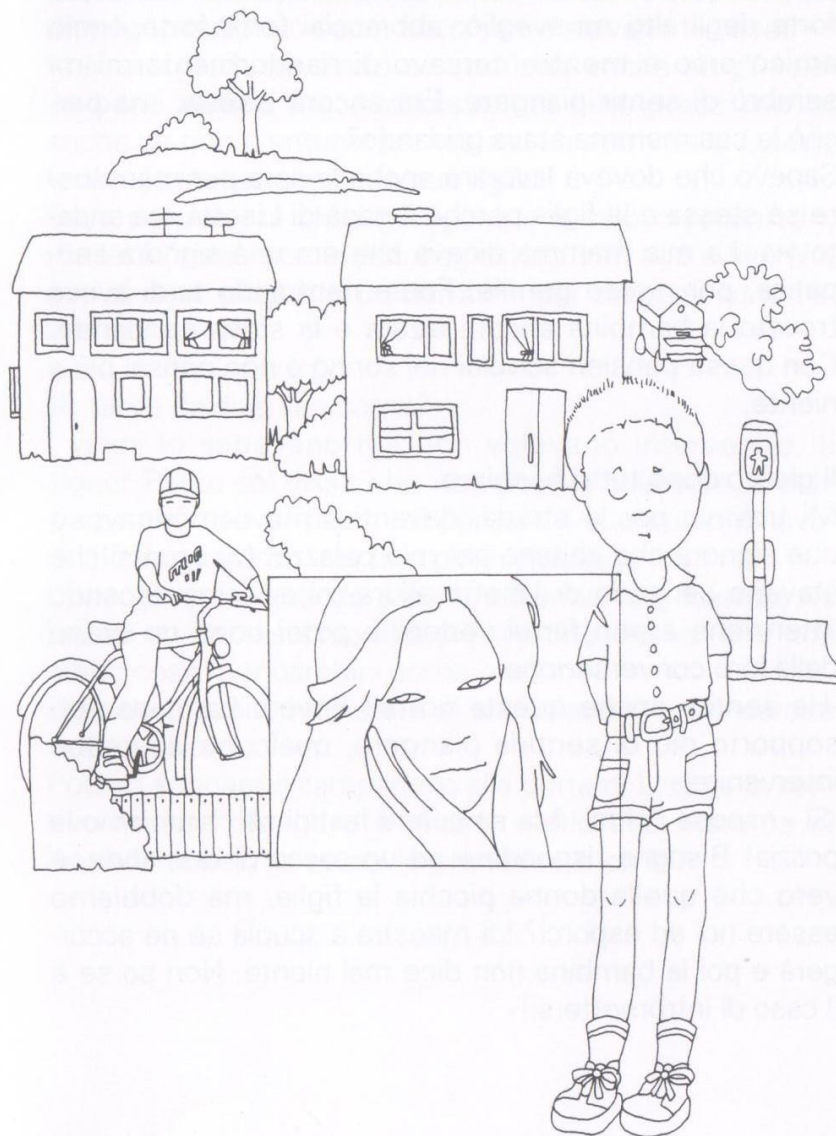
lo rientrai in casa velocemente perchè ero in ritardo per l'inizio delle lezioni e la frase sussurratami mi tornò in mente solo il pomeriggio. Mentre rientravo a casa mi ritrovai a sorpassare Lisetta. Come sempre camminava sola, a testa china, senza badare a quello che succedeva attorno a lei.

L'avevo già superata quando ricordai le parole del portinaio, allora rallentai il passo fino a che mi raggiunse. Non si accorse di me, nemmeno rispose al mio saluto; solo quando mi parai davanti a lei impedendole di camminare alzò gli occhi e mi guardò.

lo vidi un viso pallidissimo ed una grossa macchia blu-viola sulla sua guancia e ancora una volta parlai senza riflettere: - Lisetta -le dissi - imbranata, sei caduta questa mattina che ti ho sentita piangere? Perchè non stai più attenta a dove metti i piedi?-

Se avessi dato dell'imbranata ad una mia compagna di scuola, come minimo mi avrebbe tirato una sberla, invece Lisa abbassò la testa e senza aprire bocca riprese a camminare.

Quella strana bambina cominciava ad incuriosirmi e mi chiedevo perchè mai il signor Pietro l'avesse paragonata al mio orsacchiotto.



Anche quella notte ci fu un temporale ed un tuono più forte degli altri mi svegliò: abbracciai forte forte il mio amico orso e mentre cercavo di riaddormentarmi mi sembrò di sentir piangere. Era ancora Lisetta, ma perchè la sua mamma stava gridando?

Sapevo che doveva lavorare anche la sera per mantenere sé stessa e la figlia perchè il papà di Lisetta era andato via. La mia mamma diceva che era una signora antipatica, per niente gentile. Forse rientrando tardi aveva trovato la bambina ancora alzata e la stava sgridando. Con questi pensieri scivolai nel sonno e non pensai più a niente.

Il giorno dopo tutto fu chiaro.

Mi trovavo per la strada, davanti a me camminavano due signore che abitano nel mio palazzo. Mi accorsi che stavano parlando di Lisetta allora mi avvicinai facendo attenzione a non farmi vedere e potei udire un brano della loro conversazione.

-Ha sentito anche questa notte? Povera bambina non sopporto più di sentirla piangere, qualcuno dovrebbe intervenire!-

-Sì - rispose l'altra -,Ma sa quanti fastidi se chiamiamo la polizia! Bisogna rispondere ad un sacco di domande, è vero che quella donna picchia la figlia, ma dobbiamo essere noi ad esporci? La maestra a scuola se ne accorgerà e poi la bambina non dice mai niente. Non so se è il caso di intromettersi!-

La verità mi si spalancò davanti e fu come se ricevessi un pugno nello stomaco: ecco come stavano le cose!

Io avevo picchiato il mio orsacchiotto anche se gli volevo bene perchè ero arrabbiato, me l'ero presa con lui anche se non c'entrava per niente. La mamma di Lisetta faceva la stessa cosa con sua figlia.

Ecco perchè era stata paragonata al mio orsacchiotto, ma lei è "vera", non si può aggiustarla con ago e filo. No, non si deve picchiare un bambino per sfogarsi ed io l'avrei impedito!

Sì, facile da dire, ma come?

I vicini lo sapevano ma non volevano intervenire. Il signor Pietro mi disse che non poteva chiamare la polizia perchè aveva paura di perdere il suo posto di lavoro. (Io non capisco, ma non potevo obbligarlo).

I miei genitori, quando a cena affrontai l'argomento, mi fecero un bel discorso che più o meno diceva che non erano cose "per bambini come me".

Quando provai ad insistere si arrabbiarono e troncarono la discussione.

Potevo suonare il campanello alla porta di Lisa se la sentivo ancora piangere e ordinare alla sua mamma di lasciarla stare, ma se poi le prendevo anch'io?

Ero confuso, preoccupato ed arrabbiato perchè non potevo fare niente.

Trovai la soluzione a questo problema che mi faceva soffrire dopo alcuni giorni.

Mi trovavo dal dottore, per una visita di controllo. Mentre aspettavo il mio turno gli occhi mi caddero su un grande cartello appeso alla parete: il primo disegno rappresentava un bambino che veniva maltrattato, nel secondo un messaggio invitava tutti a rivolgersi a SOS Infanzia. Esultai: - Ecco chi mi ascolterà ed aiuterà Lisetta!-

Mentre la mamma parlava con l'infermiera io ho trascritto il numero e lo stesso pomeriggio ho telefonato.

Avevo molta paura ma la voce al telefono mi ha tranquillizzato ed io ho raccontato tutta la storia.



Il giorno dopo ho fermato Lisa per la strada e gliel'ho detto. Lei non è stata contenta, anzi si è messa a piangere e mi ha gridato che non dovevo farlo, che dovevo pensare agli affari miei.

Potete immaginare come ci sono rimasto male!

Pensavo mi avrebbe considerato un eroe e mi avrebbe ringraziato, invece....poi capii che aveva paura, tanta paura di prendere ancora più botte quando la sua mamma l'avesse saputo.

Mi avvicinai alla mia nuova amica, la presi per mano e le dissi che non doveva avere paura perchè non era più sola.

Ora si è avviata una macchina complicata fatta di incontri con psicologi; dottori, assistenti sociali e tanta altra gente.

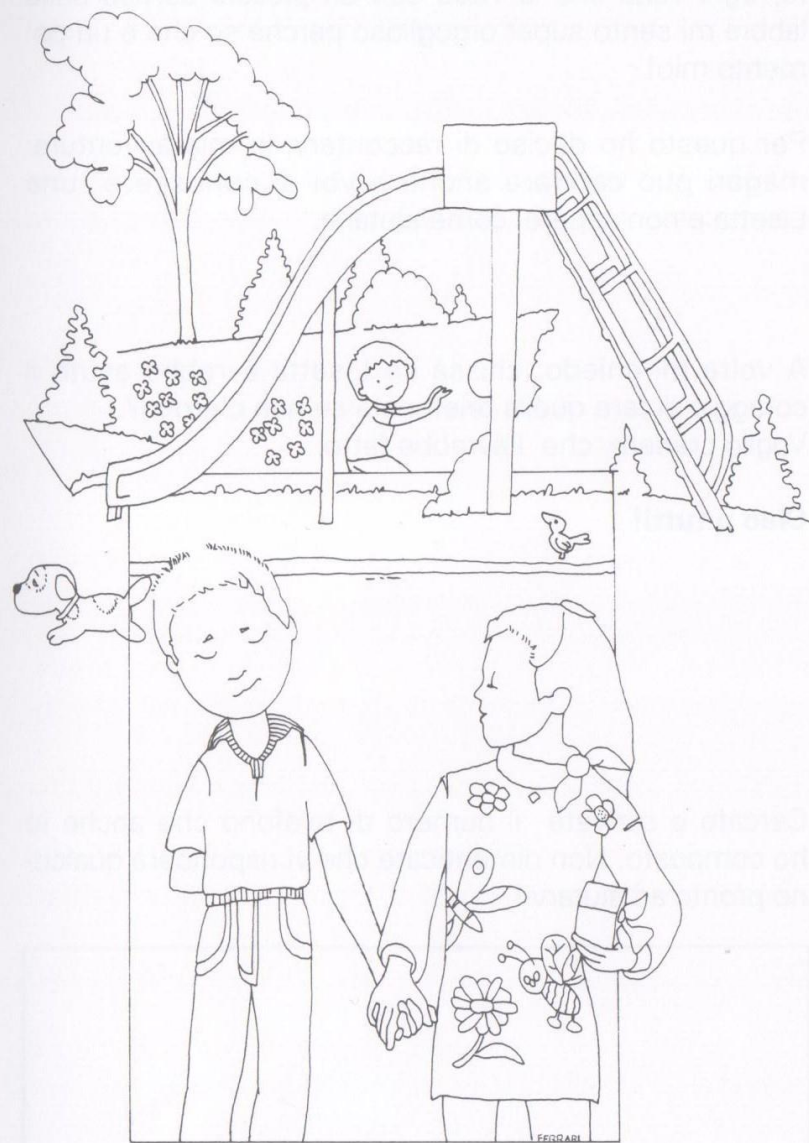
Questi signori sono stati molto gentili anche con me e mi hanno spiegato che la mamma di Lisa non è cattiva, se la prendeva con lei perchè ha tanti problemi e nessuno la capiva.

Adesso la aiuteranno e pian piano tornerà ad essere una brava mamma.

Lisetta per un po' di tempo non abiterà più nel mio palazzo ma a scuola ci incontriamo e siamo diventati amici.

Non guarda più per terra quando cammina perchè non deve nascondere i lividi.

Sapete, non è per niente brutta, ora che ha imparato a sorridere.



Io, ogni volta che la vedo con un piccolo sorriso sulle labbra mi sento super orgoglioso perchè so che è un po' merito mio!

Per questo ho deciso di raccontarvi la mia avventura: magari può capitare anche a voi di conoscere una Lisetta e non sapere come aiutarla.

A volte mi chiedo: chissà se Lisetta avrebbe avuto il coraggio di fare quella telefonata se non c'ero io? Voglio credere che l'avrebbe fatto.

Ciao a tutti!

Cercate e scrivete il numero di telefono che anche io ho composto. Non dimenticate che vi risponderà qualcuno pronto ad aiutarvi!

A CHI MI POSSO RIVOLGERE IN CASO DI BISOGNO?

DOCENTE

MEDICO

SACERDOTE

POLIZIA

TELEFONO AMICO

HELP-O-FON

TELEFONO S.O.S. INFANZIA

Tel. 091 - 682 33 33

Tel. 091 - 971 88 88

Tel. 091 - 826 11 11

ECCO UN SISTEMA PER PROTEGGERTI

Qualcuno ti chiede di seguirlo?

PRIMA DI DECIDERE RISPONDI A QUESTE TRE DOMANDE

Ho voglia di accettare questo invito?

SI

NO

I miei genitori sapranno dove sono e con chi?

SI

NO

Qualcuno potrà aiutarmi in caso di bisogno?

SI

NO

ATTENZIONE!!!

SE RISPONDI NO ANCHE AD UNA SOLA DOMANDA
NON ACCETTARE